

TESTIMONIANZA di MONTALDO Agostino, nato a Parodi Ligure il 25.3.1922 e residente a Masone, in via Montegrappa nr. 16 - (resa il 20.8.1979)

-----

Durante il rastrellamento della Benedicta, alle Capannette, i tedeschi uccisero un uomo; un mattino all'alba, mio padre e mia madre videro un partigiano venire giù per la strada del Poggio che viene da Praglia e dirigersi verso il gruppo di case delle Capannette. Poi sentirono un colpo e videro che era stato ucciso. I tedeschi lo fasciarono in un telo-tenda e vennero verso casa nostra dicendo a mio padre e a mio zio di andarlo a sotterrare; infatti così fecero e lo sotterrarono nel prato al margine della strada del carro, a destra per chi va verso Praglia, a cento metri circa dalle Capannette. La strada predetta è la carrettiera che va verso la cascina Primavera. Mio padre e mio zio furono costretti a fare ivi la fossa e non avendo visto il morto perchè fasciato nel telo-tenda, avevano sempre più la convinzione che il dubbio che fossi io, che ero alla macchia. Quando seppero che ero vivo si tranquillizzarono, poi seppero da gli stessi tedeschi che il morto era un russo. (evidentemente lo avevano identificato attraverso la divisa che portava: n.d.r.). Mio zio aveva soprannome "GIANDUIA", ma si chiamava Montaldo Luigi. Alle Capannette i tedeschi erano accampati. Quando fu ucciso Ponte Giovanni della Porassa, mia sorella, che se n'era accorta, e ne era la fidanzata, si mise a piangere e i tedeschi, vedendola, le puntarono i fucili dicendole: "Avere fidanzato partigiano". A mio zio, "Gianduaia", che abitava alle Capannette, nella casa di sopra dove sta ora mio fratello, i tedeschi e i fascisti portarono via tutto. Lo volevano fucilare, senonchè arrivò suo suocero, e gli disse: "Ma non hai proprio nessun documento?". Allora, lui tirò fuori di tasca la tessera del tabacco e con quella i tedeschi non lo fucilarono più, ma lo tennero con loro per portare munizioni finchè rimasero qui. Quando finalmente potè andare a casa, vide che in cucina, nel pavimento, c'era un grosso buco dove i tedeschi avevano piazzato una mitraglia, notò il letto che era tutto inzuppato di sangue e che le 240-250 mila lire che aveva in casa erano sparite così come era sparito l'oro di buon'anima di sua moglie, siccome era vedovo, e quello della buon'anima di sua madre, tutto sparito con pure due sacchi di farina. Poco dopo la Liberazione, dalla Valpolcevera vennero a prendere la salma del russo ucciso e sepolto nel prato alle Capannette. Quando rientrai a casa, il mercoledì, subito dopo il rastrellamento, i miei famigliari avevano della faccia e degli occhi che non si riconoscevano più, dalla paura: avevano le facce terrorizzate, si erano trovati tanta paura che, sulla stufa in cucina c'era ancora quella casseruola con la stessa minestra che vi avevo lasciato quando mi ero allontanato sette giorni prima; era rimasta lì, intatta, ciò che significa che i miei non avevano mangiato niente per tutta la settimana. Mio padre si chiamava Montaldo Luigi e mia madre Montaldo Luigia. Al mio ritorno, non si riconosceva più neppure mio zio Montaldo detto "Gianduaia".-